

Natalia Lombardo

ROMA «La riduzione delle tasse è cardine del programma di governo». Ferie: «No taglio - No maxi ponti». «700mila clandestini regolarizzati». Fondo azzurro celestial forzitaliota, neppure fossero dati Istat scronono, nel bel mezzo del Tg1, le frasi rivelatrici della ricetta berlusconiana per risollevare l'economia. Per ben due giorni, il 29 e 30 marzo, il Tg1 delle 20 ha condito il pastone politico di Francesco Pionati con una sequenza di scritte che, inevitabilmente, evocavano al telespettatore gli slogan dei mega-cartelloni elettorali col faccione di Berlusconi, che ormai tappezzano l'angolo più remoto del Bel Paese.

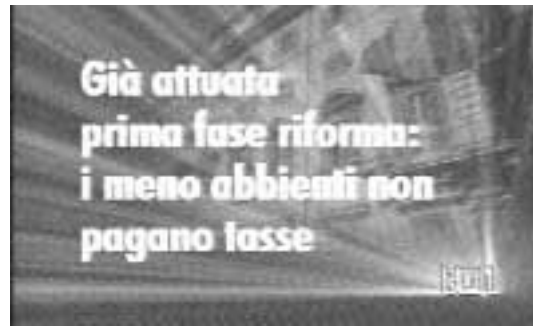
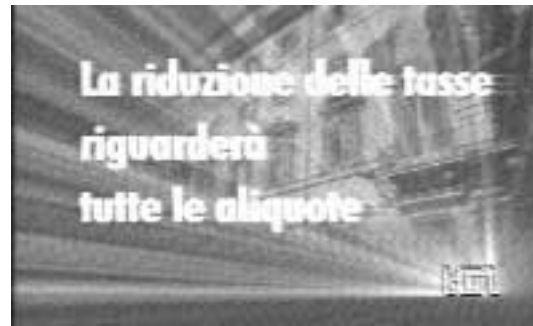
Un vero spot elettorale offerto gratuitamente dalla tv pubblica al leader della Casa delle Libertà (questo il logo sui manifesti), facendolo passare come informazione governativa. Un trucco mediatico che potrebbe essere studiato nelle università per la sua forma inedita: come non vedere il messaggio subliminale che il presidente del Consiglio voleva far arrivare ai telespettatori, annullando però le critiche che gli alleati al governo, An, Udc e Lega, hanno rivolto al suo «pacchetto» fiscale progettato con Tremonti e mai discusso collegialmente?

Nei servizi di Pionati viene «impaninata» la stessa maggioranza: alle critiche di Fini e Gasparri, Follini e Buttiglione seguono quelle delle opposizioni, ma a chiudere il sandwich, martedì 30, non è solo il solito Schifani ma l'intero vertice di mezzacosta di Fl: Cicchitto, Bondi e Adornato ricordano (agli alleati rumoreggianti) come la riduzione delle tasse fosse nel programma del governo. Zitti e mosca...

Lunedì 29, primo giorno di polemica scoppiata nel governo dopo gli annunci di Berlusconi a Cernobbio, nel Tg1 viene tradotto in frasi telegrafiche e graficizzate il comunicato di Paolo Bonaiuti, portavoce del premier. In sequenza scronono le scritte su fondo azzurro: «La riduzione delle tasse riguarderà tutte le aliquote»; ma qui resta l'ambiguità su quali fasce di reddito saranno gratiate dalle tasse per prime, dal momento che Berlusconi vuole ridurle ai ricchi, come abbiamo sentito tutti (Fini compreso).

Seconda «tavola» del Verbo: «Già attuata la prima fase riforma: i meno abbienti non pagano tasse» (compare la faccia di Bonaiuti); «la riduzione delle tasse è cardine del programma di governo» (compare la faccia di Berlusconi). Pionati passa al piano ferie: «Si tratta di un ponte in meno, perché di questo ha parlato Berlusconi», si premura di chiarire il vicedirettore del Tg1 di stanza a Montecitorio, concludendo con le parole del sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Niente che giustifichi la fiera della disinformazione».

Il Tg1 delle 20 fa il bis lunedì 30. Avvia Giorgino il servizio di Piona-



I lanci dei servizi del Tg1 di mercoledì

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, si rasserena: "Dopo gli incidenti di ieri, la Camera ha approvato il decreto sulla cartolarizzazione. Alla votazione la Lega non ha partecipato: tutti i deputati del Carroccio si sono infatti autosospesi per solidarietà verso i due colleghi espulsi dall'aula per 5 sedute dopo la dura polemica su Roma ladrona. Tecnicamente, dunque, l'episodio è chiuso, e la quiete dopo la tempesta, commenta Berlusconi, ma fra gli alleati del

Alla ricerca di un clima più sereno

centrodestra restano le incomprensioni. Contro tutta la maggioranza, senza distinzioni, gli attacchi del centrosinistra, che definisce l'episodio di ieri sintomatico dello scollamento del centrodestra e dell'incapacità a governare il paese. Ma intanto dal centrodestra arrivano segnali della ricerca di un clima più sereno. Sull'episodio, Maroni getta acqua sul fuoco: tra noi - dice - a volte vivacità eccessiva, ma sempre programma comune. »

p.o.j.

Saxa Rubra

Il Cdr chiede garanzie a Mimun: par condicio e informazione corretta

Un foglietto appeso nella bacheca della redazione del Tg1 a Saxa Rubra, da ieri pomeriggio informa di una «richiesta al direttore perché garantisca al massimo la par condicio e il rispetto della corret-

ta informazione in campagna elettorale». È quello che ha chiesto ieri il comitato di redazione del Tg1 in un incontro con il direttore, Clemente Mimun. Preoccupa i giornalisti la partenza della campagna elettorale con

tanto di slogan berlusconiani rilanciati nel corso del tg. I rapporti tra direttore e redazione restano tesi, anche se, dopo le dimissioni di Daniela Tagliafico da vicedirettore, le polemiche scoppiate sono rimaste un po' soffocate. C'è molta attesa per un seminario che si dovrebbe tenere dopo Pasqua. Una sorta di «sfogatoio» a porte chiuse nel quale ogni redattore potrà dire tutto quello che pensa al direttore. Il cdr riusci ad ottenere il seminario nell'ultimo incontro avuto con il direttore generale della Rai, Flavio

Cattaneo. Ma «parlare con Mimun è difficile, svia, gira sempre gli argomenti a suo favore», spiegano dalla redazione (l'anonimato è una condizione essenziale, ormai, nelle testate giornalistiche Rai). Le ultime assemblee hanno dato mandato al Cdr per un pacchetto di tre giorni di sciopero, ma potrebbe essere un'arma a doppio taglio. Lo stesso Mimun, infatti, sembra voglia sfidare il sindacato (forte di una parte della redazione ma non tutta) e andare in onda lo stesso: sarebbe una sorta di conta,

puntando sul fatto che i dubbiosi non si metterebbero contro di lui. Fatto sta che anche al Tg1 nulla si muove fino alle elezioni di giugno, forse neppure la sostituzione della vicedirezione lasciata da Tagliafico, trasferita d'ufficio (con un voto 4 a 1 del Cda Rai), alle Testate Parlamentari.

Novità a RaiDue: il crollo di Soci sotto il 5% porterà probabilmente alla chiusura del suo «Luned'Italia», sostituito da un nuovo talk show condotto da Daniela Vergara e Arturo Diaconale. n.l.

RAI Ripetitore di regime

Il «pastone» politico con sequenze di scritte su sfondo azzurro che evocano ai telespettatori gli slogan che appaiono sui cartelloni con il faccione di Berlusconi



Non era mai accaduto che un tg facesse da ripetitore al messaggio che il capo del governo vuole imporre ai suoi alleati oltre che a tutti gli italiani

Tg1, il megaspot del premier

L'edizione serale, la più seguita, condita per due giorni di seguito con gli slogan elettorali



Tg1

Parte con le cronache (sgominati i turchi assieme agli antiimperialisti italiani, videocassette bomba degli anarco-insurrezionalisti) il Tg1 e prosegue con lo scontro fra Ciampi e Castelli, che viene intervistato: manderà a Ciampi le carte su Sofri e Bompreschi, ma non firmerà alcuna grazia. Satanico Larussa: Sofri vuole la grazia senza nemmeno scomodarsi a chiederla. Non parte, invece, Pionati e allora si passa all'intervista di Dino Sorgonà a Tremonti. Le promesse di Tremonti ("un po' di soldi in più aiutano", soprattutto a raccogliere voti, aggiungiamo noi) sui "tagli alle imposte" dovevano servire come pezza d'appoggio al pastone di Pionati sul faccia a faccia fra Berlusconi e Fini: invece, con Pionati in ritardo e a parti invertite, il giochetto non riesce. Si chiude con molto papa, piuttosto in forma.

Tg2

Turchi, bombe, Ciampi e Castelli e il clima politico che si va "rasserennando". La scaletta del Tg2 è simile a quella del confratello Tg1. Unica differenza, la "copertina" di Gianni Gasparri: incredibile a dirsi, domani Marlon Brando compie 80 anni. Lo si rivede in Fronte del Porto, Un tram che si chiama desiderio, il Selvaggio e si capisce come si diventa un mito mondiale. Metà delle ragazze degli anni 50 deliravano per lui, l'altra metà per James Dean. La vita di Brando è stata titanica come la sua bravura: un figlio assassino, una figlia suicida. È stato il tormento di uomo a farne un grande attore o il tormento di attore a farne un uomo tragico?

Tg3

È scontro aperto fra il Quirinale e il governo, o meglio fra Ciampi e Castelli. In palio, la grazia a Sofri e a Ovidio Bompreschi (che l'ha chiesta). Ciampi vuole tutte le documentazioni per verificare se - allo stato degli atti - può autonomamente concedere questo provvedimento di clemenza. Insomma, siamo di nuovo al duello istituzionale. Così, il Tg3 lo sceglie come apertura e - restando ai casi italiani - nei servizi politici ricorda che nella maggioranza sono ai mazzari: incomunicabilità fra Berlusconi e Fini, disprezzo di Follini verso la Lega e con la Lega (orfana di Bossi) contro tutti. Il Tg3 mostra anche Borghesio che, da eurodeputato, ripete dallo scranno di Strasburgo: "Roma ladrona, Roma ladrona, io dico ancora, Roma ladrona". Sembra un bambino obeso e capriccioso.

ti. Il quale fa sapere come «le perplessità degli alleati non frenano Berlusconi...». E giù altre tabelle grafiche: «Nessuna tassa fino a 15 milioni di lire. meno tasse per 28 milioni di italiani». Come nei manifesti, anche qui si usano le «vecchie lire» per ingrassare i numeri. Secondo il cliché della pioggia di cifre che Berlusconi snocciola nel salotto di Bruno

Vespa, seguono altri numeri: «1.588.000 pensionati 516 euro al mese» (ci sembrano pochi... in verità, ndr.) «+ 1.383.000 posti di lavoro»; «700mila clandestini regolarizzati». Altre scritte per far digerire il taglio alle fe-

rie: «Ponti festivi problema europeo - No taglio -No maxi ponti» (No Martini no party?... ndr). Gli italiani sono fannulloni? «Certo che lavorano, ma meno che in altri paesi», illustra Pionati il berlusconiano pensiero e subito parte la pagellina sul video: «Al lavoro: Italia 4 su 10 - Europa 5 su 10 - Usa 6 su 10». Per un ponte in meno, uno in più. Quello sullo Stretto che «sarà pronto nel 2001». Ciliagina sulla torta i meriti del premier al ministro Pisanu e altri dati: «Sicurezza: reati - (meno) 12%; furti appartamento - 17%».

Così il telegiornale diretto da Clemente Mimun, per tutta la settimana, ha fatto da ripetitore al messaggio che il premier vuole imporre ai suoi stessi alleati, oltre che a tutti gli italiani. Con lo stesso fine è stata smorzata la reazione del vicepresidente: nel pastone di Pionati di mercoledì, infatti, la minaccia del leader di An di uscire dal governo se non si considera prioritaria la «giustizia sociale» compariva solo alla fine, e non era annunciata nei titoli.

Non era mai accaduto che le parole del presidente del Consiglio, o delle proposte ancora non varate dal Consiglio dei ministri o tradotte in legge, fossero «graficizzate» in un tiggì. Una precisa scelta editoriale, dal momento che è stata messa al lavoro la post produzione grafica a Saxa Rubra. «La grafica nei telegiornali», spiega un membro dell'Usigrai, «normalmente avviene solo per i dati Istat o per esemplificare una nuova norma. In questo caso è evidente l'opera di propaganda, pubblicità elettorale occulta».

Un fatto inedito del quale il sindacato dei giornalisti Rai ha chiesto conto mercoledì al direttore generale, Flavio Cattaneo, rievocando anche una «confusione tra un messaggio di governo e di partito: alcuni dei dati graficizzati si ritrovano nei cartelloni elettorali di Berlusconi per la casa delle Libertà, e non del governo. A quale titolo vengono presentati dalla tv pubblica?». Da Cattaneo nessuna risposta. Ma il Tg1 non si tocca, mentre il Tg3 viene ancora accusato di non rispettare la prassi dei tre terzi di presidenza a governo, maggioranza e opposizione.

Non solo, quelli del Tg3 hanno anche scippato l'azzurro all'esclusiva del Tg1: l'azienda Rai, infatti, non sa come convincere la nuova Telekabul a cambiare colore e ad usare non il rosso, bensì il verde melà delle farfalline di RaiTre...

segue dalla prima

Agenti involontari di propaganda

Roberto Cotroneo

Ma per raggiungere un'efficacia maggiore, si avvalgono di schemi, effetti grafici abbastanza inediti per un telegiornale. Di fatto c'è una continuità anche stilistica tra i cartelloni elettorali di Berlusconi, e i servizi dati dal telegiornale della rete ammiraglia della Rai. È chiaro che la campagna elettorale è arrivata, e per Clemente J. Mimun è arrivato il momento di sostenere il premier senza mezzi termini. Ma questo sostegno non cerca neppure più di nascondersi dietro il paravento di un giornalismo di parte. Siamo oltre il giornalismo. Siamo arrivati a qualcosa che sfiora troppe volte la propaganda. E la propaganda ha per prima cosa un imperativo assoluto: farsi comprendere, semplificare e dare la sensazione che il messaggio sia il più accattivante possibile.

Tutto questo può anche non stupire troppo. Tutto questo rientra perfettamente nella logica di occupazione dell'informazione di questo governo, e

di questo premier. Una logica di occupazione che ha varie sfumature. Dall'adesione passionale di Emilio Fede, alla lieve distanza del Tg2 in quota An e Lega, fino al «moderato cantabile» del Tg5 di Enrico Mentana. Ma il Tg1 è un'altra storia, il Tg1 cattura un pubblico vastissimo, che vota a destra come a sinistra. Il Tg1 è il telegiornale a cui milioni di italiani hanno attribuito per anni, se non proprio una sorta di obbiettività, perlomeno un equilibrio, un moderatismo pluralista, un organo di informazione che pur stando sempre dalla parte del governo, lo fa con una certa moderazione. Meno di due mesi fa, con le dimissioni del vice direttore Daniela Tagliafico qualcosa era cambiato. I dissidi interni al Tg1 erano usciti allo scoperto.

Ed erano usciti allo scoperto soprattutto gli anchorman. Che trovavano la direzione Mimun eccessivamente schierata. E si ponevano il problema di prestare la loro autorevolezza, e la loro

visibilità, al servizio di un'operazione giornalistica chiaramente sbilanciata e non oggettiva. Quelle polemiche, come spesso accade, finirono attuite da altri eventi e da altre storie. E quel nervosismo, quelle proteste, quelle lettere aperte rimasero in qualche modo congelate. Ma adesso il problema si ripropone, e si ripropone più preoccupante di prima.

Intanto per un dato incontestabile. Lilly Gruber, David Sassoli e altri volti noti del telegiornale vivono una situazione piuttosto atipica. Sono ormai i volti di un telegiornale che ha sempre mandato al pubblico dei telespettatori un messaggio di autorevolezza. E questa autorevolezza passa dalla loro faccia - quella che appare dopo la sigla delle 20.00 - e dalla loro storia professionale. Chi legge le notizie di un Tg, chi manda un servizio, sa che quel servizio è in qualche modo approvato, condiviso, dal conduttore. Non è un caso che nei telegiornali americani il conduttore è anche il direttore dell'edizione

che sta conducendo. E come direttore di quell'edizione ha il dovere di fare le sue scelte, e ha il dovere di non mandare in onda un servizio che non condiziona, o che gli sembra non in linea con la sua etica della notizia e dell'informazione. Se negli Stati Uniti avviene questo è perché nessuno si può illudere che il conduttore sia neutro, o indifferente, rispetto alle notizie che legge. I primi telegiornali della Rai, non avevano un giornalista in studio, ma uno speaker.

Oggi invece questi colleghi rispondono a un direttore che decide, ma nello stesso tempo, anche non volendo, forniscono un imprimatur alle notizie che vengono date attraverso il loro volto. Ovvero: se Sassoli, per fare un esempio, mi dice che Berlusconi sta facendo un grande servizio al paese chiedendo di abbassare le aliquote Irpef, vuol dire che deve essere giusto. Soprattutto vuol dire che è vero. Allora è facile capire che i molti ineccepibili professionisti del Tg1 stiano vivendo in questi

giorni dei momenti non facili. Un sistema nella conduzione dei telegiornali li obbliga a fare il proprio dovere di giornalisti,

ma un meccanismo abbastanza aberrante rischia di farli diventare coloro che avallano, sostengono e giustificano delle

In riferimento al libro **Finanza in crac** di Franco Stefanoni edito dagli Editori Riuniti, la casa editrice precisa che l'ingegner Michele Faberi, a seguito della sentenza della Suprema Corte di Cassazione del 22 marzo 1999 che aveva annullato la condanna inflittagli dalla Corte di Appello di Roma, è stato assolto da altra sezione della Corte di Appello di Roma con sentenza del 6 maggio 2000. La casa editrice si scusa con i lettori e con l'ingegner Faberi.

scelte editoriali che senza di loro - e questo è l'aspetto più pericoloso - non avrebbero lo stesso peso, e la stessa forza. È inutile dire che non è giusto usare professionalità forti per gestire un telegiornale secondo criteri filo-governativi che non hanno molto a che fare con l'etica dell'informazione. Ecco perché l'unica via di uscita, continuando i servizi politici imbarazzanti che vengono mandati ogni sera soprattutto nell'edizione delle 20.00, rimane quella di chiedere formalmente di essere esonerati dalla conduzione in video. Decidendo che non si può regalare la propria storia professionale al Tg spot di Mimun e di Pionati. Questo senza voler dare lezioni di giornalismo a nessuno. Ma al contrario, esprimendo una solidarietà a dei colleghi che non meritano tutto questo. E che soprattutto hanno il diritto di sottrarsi a un sistema dell'informazione televisiva che canibalizza qualunque professionalità per fare un servizio al potere.